



Appena imboccata l'abituale stradina di campagna mi accosto ad un uomo che cammina nella mia stessa direzione ed attacco bottone. Sta andando a lavorare nei campi, anche se ormai è "jubilado", e ci va a piedi perché il medico gliel'ha prescritto: sono 3 + 3 km. Parliamo di tante cose; mi dice che tutte le mattine vede i pellegrini passare, perché il suo campo è proprio sul cammino; mi parla della campagna lì attorno, della terra che ogni anno è sempre più abbandonata; mi parla dei suoi anni di emigrante in Olanda, solo, a lavorare in una fonderia dove gli si sono danneggiati gli occhi. Mi fa vedere la sua vigna, il suo oliveto e con particolare orgoglio il suo asino. E ci salutiamo con calore.



La stradina si fa stretta ed invasa dall'erba e il terreno è ritornato piatto. Passano le coltivazioni, sostituite da ampi pascoli con le solite rade querce. Nei recinti si vedono moltissimi vitelli, ancora molto piccoli. Sono timorosi ma molto curiosi; mi guardano attentamente, se ne stanno immobili ma sono pronti a scappare al minimo mio brusco movimento. Il tempo, ormai da qualche giorno, è variabile, con nuvole sparse di tutti i tipi e dimensioni.



Arrivo a Casa de Don Antonio e cerco un bar o un negozio. Il paese sembra abbandonato; le case sono chiuse e le serrande abbassate. La chiesa naturalmente è chiusa e anche la Guardia Civil per il fine settimana non apre l'ufficio. Per le strade solo cani randagi e una quantità enorme di rondini. Non vedo più le frecce e cerco qualcuno per chiedere la direzione. Per 20 minuti giro a vuoto per il paese; suono anche a tre case ma nessuno mi apre. Al secondo giro a vuoto prendo una direzione a caso e finalmente sento una voce dall'interno di una casa: allora suono in campanello ed esce un uomo che mi indica il cammino. All'uscita del paese c'è una specie di albergo ed un night club (!!!).

La strada ora segue a poca distanza la carretera nacional. Ogni tanto si vede un miliario romano e qua e là sono visibili i resti dell'antica strada romana (la via "ab Emerita Asturicam").



La pioggia dei giorni scorsa, qui caduta in abbondanza, ha creato grandi pozzanghere e l'acqua è rimasta, trattenuta dalla terra argillosa. Di fronte ad una particolarmente grande devio fuori strada passando in mezzo all'erba ma sprofondo con i piedi nel fango. Per lavarmi i piedi ed i sandali devo usare l'acqua della borraccia.



Raggiungo e supero le due sorelle spagnole e raggiungo Rinaldo e la moglie e Pedro, lo spagnolo dei molti cammini. E' una persona amabile; ha viaggiato molto e mi racconta molte cose sulla Spagna. Rinaldo è un patito della montagna chn questi anni si sta dedicando anche alle vie storiche di pellegrinaggio, il cammino di Santiago ma anche la Via Francigena.



Passiamo attraverso ad un piccolo aeroporto abbandonato e finalmente arriviamo a Valdesalor. Loro si fermano qui; io faccio una pausa al bar che sta davanti alla chiesa; oggi è giorno di prime comunioni. Il bar è vuoto ma, appena inizia la messa, si riempie di uomini, tutti vestiti a festa, che vengono a farsi una birra o bersi un bicchiere di vino, accompagnati da pinchos unti e bisunti.

Saluto i miei compagni di cammino e riparto per Caceres. Ho fatto 27 km e me ne restano 12.

All'uscita del paese il cammino è tagliato dal nuovo ingresso all'autostrada. Sbagliando seguo vecchie frecce gialle e mi

ritrovo davanti ad una alta rete che impedisce di proseguire. Non prendo in considerazione la possibilità di tornare indietro facendo strada inutile e quindi scavalco la rete, spedisco oltre lo zaino, attraverso l'autostrada e riscavalco la rete riguadagnando la strada giusta, che seguiva un ponte con un sovrappasso dell'autostrada.



Ora fa caldo, la strada sale su una collina incolta ed io, con tutto quello che ho mangiato e bevuto, mi sento appesantito. Arrivato al culmine della salita vedo, giù in fondo, Caceres. Passano in bici Jesus e Anna: ci diamo appuntamento in città.

Caceres è una città medioevale, ha un centro storico dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità ma è preceduta da una periferia micidiale: prima una gigantesca urbanizzazione ancora non ultimata, poi una foresta di palazzoni. L'ingresso in città è lungo e per arrivare a Plaza Major si deve anche salire. Qui ho un appuntamento con Jesus e Maria; loro ripartono e vanno al paese successivo; io per oggi ho già dato.



Ci salutiamo con abbracci: sono due persone simpatiche, amabili, interessanti; con le quali ho fatto lunghe e (per me) faticose conversazioni in spagnolo, mi hanno spiegato tante cose sulla Spagna e sugli spagnoli.

Cerco un posto per dormire, tra gli alberghi privati disponibili: il primo vuole 44 €, il secondo 60 e vado nel terzo, che ne vuole solo 15, con sconto per i pellegrini. Non è un gran che, ma la camera è pulita, il bagno in comune, in un palazzo antico proprio in plaza Major, davanti al centro storico.

Sono stanco, ho le gambe dure, ma un giro nella città vecchia devo farlo. E' bellissima, ben conservata e restaurata accuratamente: merita una visita non frettolosa come la mia.

Vado a letto presto anche se in città c'è vita notturna, perché per 4 giorni c'è la feria; c'è anche la corrida. Alle 22 c'è ancora luce. Buonanotte comunque.

